



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**57, 1/2024**  
Miscellaneo

---

## “Stars and s-tri-pe”: la politica estera ne “La Voce della Fogna”

Pietro Domenico SCALZO

---

Per citare questo articolo:

SCALZO, Pietro Domenico, «“Stars and s-tri-pe”: la politica estera ne “La Voce della Fogna”», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 57, 1/2024, 29/4/2024,

URL: < [http://www.studistorici.com/2024/4/29/scalzo\\_numero\\_57/](http://www.studistorici.com/2024/4/29/scalzo_numero_57/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

**ISSN 2038-0925**

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

**Comitato scientifico:** Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

**Comitato di direzione:** Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

**Comitato editoriale:** Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

**Segreteria di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 2/ “Stars and s-tri-pe”: la politica estera ne “La Voce della Fogna”

Pietro Domenico SCALZO

---

**ABSTRACT:** Nel presente saggio si esaminano le posizioni assunte in politica estera dal periodico «La Voce della Fogna», fondato dal rautiano Marco Tarchi ed espressione della corrente giovanile più eterodossa sorta in seno al Movimento Sociale Italiano all'indomani della contestazione sessantottina. L'intento è comprendere quali siano stati i tratti di originalità espressi dalla rivista rispetto alla linea della dirigenza missina. La prima parte è incentrata sull'analisi del contesto politico culturale venutosi a formare nel MSI a partire dalla sua fondazione attraverso l'utilizzo della storiografia in materia. La seconda è dedicata allo studio delle posizioni assunte del periodico sulle principali questioni politiche internazionali, procedendo per macroaree.

\*\*\*

**ABSTRACT:** This essay examines the positions taken in foreign policy by the periodical «La Voce della Fogna», founded by the leader of the radical right youth Marco Tarchi and an expression of the most heterodox youth current that arose within the Italian Social Movement in the aftermath of the 1968 protests. The aim is to understand what were the original features expressed by the magazine compared to the line of the MSI leadership. The first part focuses on the analysis of the political and cultural context that has arisen in the MSI since its foundation through the use of historiography on the subject. The second is dedicated to the study of the positions taken by the periodical on the main international political issues, proceeding by macro areas.

---

### 1. Introduzione

Quello delle radici della nuova destra italiana è un tema che pone in essere diverse complessità già a partire dalla determinazione di un'ideale “data di nascita” del fenomeno<sup>1</sup>. Se è vero che può essere data per certa l'influenza dei pensatori francesi, primo fra tutti Alain De Benoist, che a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta diedero vita al fenomeno della Nouvelle Droite, meno scontata è invece l'assegnazione di una primigenia paternità dell'analoga esperienza italiana<sup>2</sup>. La

---

<sup>1</sup> Cfr. REVELLI, Marco, *La Nuova destra*, in FERRARESI, Franco (a cura di), *La Destra Radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984, pp. 119-215; REVELLI, Marco, «“I nuovi proscritti”: appunti su alcuni temi della “nuova destra”», in *Rivista di storia contemporanea*, XII, 1/1983, 1, pp. 37-69.

<sup>2</sup> Cfr.: TAGUIEFF, Pierre-André, «Origines et métamorphoses de la nouvelle droite», in *Vingtième siècle. Revue d'histoire*, 1993, pp. 3-22; CAMUS, Jean-Yves, LEBOURG, Nicolas, *Far-right politics in Europe*, Harvard University

storiografia tende a collocarne i prodromi in concomitanza con l'organizzazione dei Campi Hobbit, raduni organizzati dall'ala rautiana del Fronte della Gioventù (FdG) fra il 1977 e il 1981<sup>3</sup>. La manifestazione, giornalmisticamente posta in analogia con il Parco Lambro dei giovani militanti di sinistra<sup>4</sup>, è riconosciuta dai suoi stessi protagonisti come momento fondamentale nella formazione della propria identità, politica quanto culturale<sup>5</sup>. Nel corso delle tre edizioni, i giovani militanti missini facenti capo alla figura del rautiano fiorentino Marco Tarchi – già segretario eletto sebbene sostituito, per iniziativa di Giorgio Almirante, dal rivale Gianfranco Fini<sup>6</sup> – tentarono di dar voce al proprio disagio nei confronti della compassata linea politica imposta dalla dirigenza del partito aprendosi, nella forma e nei temi, allo spirito del proprio tempo<sup>7</sup>. Dall'ambientalismo alla condizione femminile, dal rapporto con la contestazione di sinistra alla politica estera, si può a posteriori affermare che, negli anni che videro non pochi militanti della composita galassia neofascista<sup>8</sup> scegliere la strada dell'eversione, i partecipanti ai campi gettarono le basi per quella che sarebbe stata la nuova destra<sup>9</sup>. Già nel 1973 lo stesso Tarchi – figura quanto mai centrale ai fini di questo lavoro di ricerca anche in virtù della sua duplice veste di protagonista e studioso della destra radicale italiana – aveva dato vita ad un periodico per certi aspetti decisivo per il successo della prima edizione di Montesarchio: «La Voce della Fogna» (VdF). Il giornale, nei suoi 31 numeri andati in stampa dal 1973 al 1983, riuscì ad ottenere una discreta diffusione tanto da destare interesse anche al di fuori dell'orbita missina e rappresentare «il punto d'incontro e l'espressione più avanzata di una larga frangia di giovanissimi che, dentro e fuori il Movimento Sociale Italiano (MSI), intendevano battersi sia per un'alternativa, sia per un rinnovamento della propria area di appartenenza»<sup>10</sup>. Seppur con i limiti propri di una testata afferente alla militanza politica giovanile, come ammesso dallo stesso Tarchi, il periodico costituisce un tassello fondamentale per comprendere l'evoluzione di una certa destra destinata a influenzare in maniera rilevante il panorama politico italiano. Il qui presente lavoro intende concentrarsi sulle posizioni espresse da «La Voce della Fogna» in materia di politica estera,

---

Press, 2017, pp. 120-122.

<sup>3</sup> IGNAZI, Piero, *Postfascisti?*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 55-58; TARCHI, Marco, *Esuli in Patria*, Milano, Guanda, 1995, p. 44.

<sup>4</sup> Cfr.: BESSARIONE, Giuseppe, *Lambro/Hobbit, La cultura giovanile di destra in Italia e in Europa*, Roma, Arcana, 1979, pp. 26-33.

<sup>5</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *La rivoluzione impossibile*, Firenze, Valecchi, 2010, p. 19.

<sup>6</sup> «Il Congresso del Fronte della Gioventù (maggio 1977), resosi necessario per l'abbandono dei suoi dirigenti, vede il prevalere, numerico e ideologico, della componente di *Linea Futura* ma Almirante, utilizzando i propri poteri statutari, nomina come segretario nazionale un suo fedelissimo, Gianfranco Fini» IGNAZI, Piero, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 189.

<sup>7</sup> Da un articolo di Tullio Kezich cit. in TARCHI, Marco, *La rivoluzione impossibile*, cit., p. 413.

<sup>8</sup> Per un approfondimento sul dibattito inerente alla definizione di “neofascismo” si vedano: ALBANESE, Matteo, *Il Neofascismo come categoria analitica in Ricerche Storiche*, 2018, 99-117; ID., *Neofascism in Europe (1945-1989): A Long Cultural Journey*, London, Routledge, 2022.

<sup>9</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia, intervista di Antonio Carioti*, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 135-136.

<sup>10</sup> FALCIOLA, Luca, *La generazione introvabile. Destra radicale e Movimento del '77*, in GALFRÉ, Monica, NERI SERNERI, Simone (a cura di), *Il Movimento del '77*, Roma, Viella, 2019, pp. 127-141, p. 132.

considerandola uno dei più evidenti terreni di scontro tra la dirigenza missina e l'inquieta corrente rautiana di cui il gruppo di Tarchi era espressione. Lo studio del foglio fiorentino – considerandone la natura di pubblicazione alternativa e, al contempo, riconducibile all'ambiente missino – non può prescindere da un duplice inquadramento storiografico. In primo luogo sarà necessario ricostruire brevemente il percorso che portò la Fiamma a collocarsi nel campo dell'occidentalismo filoamericano per passare, poi, a tratteggiare il caotico contesto politico italiano fra il 1968 e l'ondata contestativa del '77, periodo in cui sorgeranno prima la VdF e successivamente i Campi Hobbit. Infine, si passerà allo studio sistematico delle posizioni assunte dalla redazione del giornale sulle principali questioni politiche internazionali, procedendo per macroaree: Stati Uniti ed Europa, Africa, America Latina, Cina e Sud-Est asiatico.

## 2. Il MSI e l'atlantismo

La politica estera del Movimento Sociale Italiano rappresenta un chiaro esempio di continuo adattamento tattico da parte dell'espressione “ufficiale” del neofascismo italiano<sup>11</sup>. Il partito nato dalle ceneri della Repubblica Sociale Italiana (RSI) si troverà ad assumere posizioni cangianti, talvolta contraddittorie, nel tentativo di trovare e conservare uno spazio autonomo in un panorama politico necessariamente polarizzante a causa della Guerra Fredda e, dunque, poco congeniale a chi rivendicava una posizione terza, autonoma e non ascrivibile a nessuno degli schieramenti reciprocamente escludenti che avrebbero diviso il mondo e la società italiana per oltre un quarantennio<sup>12</sup>. A tentare di tenere insieme queste due anime sarà, nel corso della sua prima segreteria (1948-1950), Giorgio Almirante<sup>13</sup>. Le difficoltà intrinseche di un simile mandato erano apparse evidenti all'indomani delle elezioni politiche dell'aprile 1948, già qualche mese prima dell'elezione di Almirante alla guida del partito: a fronte di un gruppo dirigente per lo più settentrionale e legato agli esperimenti socialsteggianti della RSI, infatti, si contrapponeva un consenso elettorale localizzato quasi esclusivamente nel centro-sud<sup>14</sup>. La base elettorale missina si presentava, dunque, composta per lo più da esponenti della borghesia agraria meridionale, quanto mai lontana dallo spirito sansepolcrista che animava la cosiddetta Sinistra Nazionale, corrente propugnatrice di posizioni terzaforziste sia sul piano della dicotomia destra-sinistra che

---

<sup>11</sup> Cfr.; CHIARINI, Roberto, «La capitale morale e la destra che non c'è», in *Nuova storia contemporanea*, 5, 2007, pp. 5-22.

<sup>12</sup> Cfr.: CARIOTI, Antonio, *I missini e la politica estera in Atlantismo e europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 1-28; ROBBE, Federico, *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 23.

<sup>13</sup> Cfr.: VILLANO, Alfredo, *Da Evola a Mao*, Milano, Luni Editrice, 2017, p. 33.

<sup>14</sup> IGNAZI, Piero, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 44-47; TARCHI, Marco, *Esuli in Patria*, Milano, Guanda, 1995, p. 44.

su quello della collocazione internazionale<sup>15</sup>. Proprio su quest'ultimo tema la segreteria di Almirante incontrerà la battuta d'arresto definitiva allorché il dibattito interno al Movimento sull'adesione italiana al Patto Atlantico sfociò in una resa dei conti interna<sup>16</sup>. Per tentare di sciogliere il nodo nella maniera meno traumatica possibile, il segretario scelse la strada dell'astensione nel tentativo di evitare una rottura fra corpo militante e gruppo parlamentare<sup>17</sup>. I mesi successivi furono caratterizzati dal duplice attacco al segretario da parte delle correnti deluse dalla conclusione della vicenda. Se, da un lato, i nazional-conservatori dei futuri segretari Augusto De Marsanich e di Arturo Michelini consideravano il mancato voto favorevole come un errore che allontanava il partito dal definitivo ingresso nell'alveo della destra anticomunista, dall'altra la sinistra considerava la scelta di Almirante come sintomo di debolezza e incapacità di tutelare l'identità sociale e anticapitalista del neofascismo italiano<sup>18</sup>. Il 15 gennaio 1950 il Comitato Centrale missino elesse segretario De Marsanich con l'obiettivo dichiarato di depotenziare l'area della sinistra sociale, considerata come il più grande ostacolo all'avvio di una politica di alleanze con le altre forze della destra italiana nell'ottica della costruzione di un polo conservatore capace di giocare un ruolo di primo piano negli equilibri politici nazionali<sup>19</sup>.

Le segreterie di De Marsanich (1950-1954) e, soprattutto, di Michelini (1954-1969) saranno caratterizzate dalla continua ricerca di un riconoscimento, da parte dei vertici statunitensi, del ruolo di affidabile alleato nella lotta per arginare il pericolo comunista in Europa<sup>20</sup>. I tentativi di entrare nelle grazie della destra americana, sempre più rappresentata dal Partito Repubblicano, si scontreranno, però, con la reticenza dell'establishment americano ad abbandonare la pregiudiziale antifascista<sup>21</sup>.

La velleità dei tentativi di Michelini finì, alla vigilia delle contestazioni del 1968, per acuire la disaffezione dei militanti più giovani che, in buona parte, già avevano iniziato a guardare a Pino

---

<sup>15</sup> Cfr.: CHIARINI, Roberto, *Destra italiana. Dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 12.

<sup>16</sup> TEDESCO, Luca, *L'America a destra. L'antiamericanismo nella stampa neofascista dal Patto Atlantico alla Seconda Guerra del Golfo*, Firenze, Le lettere, 2014, pp. 11-23.

<sup>17</sup> Cfr.: CHIARINI, Roberto, «“Sacro egoismo” e “missione civilizzatrice”. La politica estera del MSI dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta», in *Storia Contemporanea*, XXI, 3/1990, pp. 541-560; FINOTTI, Stefano, «Difesa occidentale e Patto Atlantico. La scelta internazionale del MSI (1948-1952)», in *Storia delle relazioni internazionali*, 1/1988, pp. 85-124.

<sup>18</sup> Cfr.: NEGLIE, Pietro, «Il Movimento Sociale Italiano tra terzaforzismo e atlantismo», in *Storia Contemporanea*, XXV, 6/1994, pp. 1167-1195.

<sup>19</sup> BALDONI, Adalberto, *La Destra in Italia (1945-1969)*, Roma, Editoriale Pantheon, 2000, p. 308. «La segreteria De Marsanich [...] nelle intenzioni del nuovo gruppo dirigente, doveva completare il processo di legittimazione del MSI. Questo voleva dire innanzi tutto allargare il reclutamento nel partito, quindi frenare e controllare gli elementi più intransigenti e rendersi disponibili a una politica di alleanze con le altre forze dello schieramento di destra». STRECCIONI, Arianna, *A destra della destra. Dentro e fuori l'MSI, dai Far a Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma 2006, p. 44, cit. in VILLANO, Alfredo, *Da Evola a Mao*, Milano, Luni Editrice, 2017, p. 37.

<sup>20</sup> Si rimanda a IACONA, Marco, *La segreteria De Marsanich (1950-54). Contributo per una storia del Msi*, Centro Studi La Runa, URL: < <https://www.centrostudilaruna.it/la-segreteria-de-marsanichstoria-del-msi.html> > [consultato l'8 marzo 2022].

<sup>21</sup> Cfr.: SORGONÀ, Gregorio, *La scoperta della destra*, Roma, Viella, 2019, p. 35.

Rauti, fuoriuscito eccellente del MSI e irriducibile oppositore alla svolta imposta dalle segreterie nazionali-conservatrici<sup>22</sup>. Rauti aveva già lasciato il Movimento nel 1954, all'indomani del Congresso di Viareggio durante il quale Michelini aveva imposto forti limitazioni all'autonomia del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori, l'allora organizzazione giovanile<sup>23</sup>. Dopo la fondazione del Centro Studi Ordine Nuovo, nel 1956, il gruppo rautiano si spostò progressivamente su posizioni sempre meno legate al fascismo per così dire *tradizionale*, finendo con il porre l'esperienza mussoliniana su un piano di minor rilevanza rispetto ad un insieme di nuovi riferimenti culturali<sup>24</sup>. Proprio questa tendenza a problematizzare l'eredità del fascismo italiano, tanto in riferimento al Partito Nazionale Fascista che alla RSI, avrebbe posto le basi per una sostituzione del nazionalismo propriamente detto con un atteggiamento di mitizzazione di un'ideale “Patria Europa” che riprendeva, per certi versi, le posizioni del primo Julius Evola che poneva il concetto stesso di “idea”, piuttosto che quello di nazione, al centro del suo radicale tradizionalismo<sup>25</sup>. Sono queste, a ben vedere, alcune delle caratteristiche che si ritroveranno fra le pagine della VdF e gli animatori dei Campi Hobbit.

### 3. Da Evola e De Benoist a «La Voce della Fogna»

Nel 1969, con la morte di Michelini e il ritorno di Almirante alla segreteria, l'ormai ex animatore di Ordine Nuovo rientra nel MSI. Se, da un lato, questa scelta può apparire come la ricomposizione della frattura consumatasi quindici anni prima, dall'altro darà il via alla nascita di un'opposizione interna destinata a raccogliere sempre maggiori adesioni, soprattutto tra i giovani militanti del FdG. L'esperto Almirante, infatti, si dimostrerà incapace di interpretare le istanze di una generazione di militanti che, seppur irriducibilmente ancorati alle proprie radici politico-ideali, sentivano forte la necessità di essere protagonisti del proprio tempo. La dirigenza missina, d'altra parte, si era già dimostrata impreparata all'onda d'urto della contestazione sessantottina, come testimoniato dalla stroncatura del segretario Michelini nei confronti di chi, nel Movimento, iniziava a mostrare una certa simpatia per le proteste: «A chi avesse per caso delle perplessità a questo proposito, diciamo francamente che non ha capito che cosa significa militare nel MSI»<sup>26</sup>. Il Movimento Sociale appare del tutto incapace di indirizzare i sentimenti del cosiddetto '68 nero e

---

<sup>22</sup> Per una più approfondita analisi dei rapporti instauratisi il MSI e la dirigenza repubblicana si rimanda al citato testo di: SORGONÀ, Gregorio, *La scoperta della destra*, cit., pp. 27-47.

<sup>23</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 91.

<sup>24</sup> Cfr.: FERRARESI, Franco, *La Destra Radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984, p. 32; VILLANO, Alfredo, *Da Evola a Mao*, Milano, Luni Editrice, 2017, p. 113.

<sup>25</sup> Cfr.: FERRARESI, Franco, *op. cit.*, p. 32.

<sup>26</sup> RAO, Nicola, *La fiamma e la celtica*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2006, p. 27.

costretto ad assumere il ruolo di partito dell'ordine<sup>27</sup>. Un ordine indistinguibile, agli occhi dei contestatori, da quello rappresentato dalla Democrazia Cristiana e dall'imperialismo americano<sup>28</sup>.

Fra l'inizio e la metà degli anni Settanta la segreteria Almirante andava definendosi come sempre meno interessata ad una convergenza con il partito di maggioranza relativa del paese ma senza lasciare spazio a sostanziali cambiamenti di rotta riguardo al posizionamento anticomunista e coerentemente atlantista del partito<sup>29</sup>. Appare comprensibile come i militanti più giovani, naturalmente meno legati al culto del passato, fossero alla ricerca di nuove forme ideali e rinnovate prassi d'azione. In questo senso, la corrente rautiana appariva custode di un approccio alternativo come conseguenza dell'influenza su di essa esercitata dal pensiero evoliano. Da espressione dell'anima più aristocratica ed elitaria del fenomeno fascista, Evola aveva sempre messo al centro della propria idea di fascismo il concetto di gerarchia come tratto fondamentale della sua concezione organica di società. Una società, dunque, basata sul diritto dei migliori di guidarla e condurla al sicuro da egoistici interessi propri dei più bassi istinti umani e capaci di gettare nel disordine e nella decadenza anche la più gloriosa delle civiltà umane<sup>30</sup>. Corollario della lettura evoliana della realtà occidentale era la diffidenza verso tutti i sistemi ideologici derivati dal rovesciamento rivoluzionario dello *status quo* francese negli ultimi anni del XVIII secolo<sup>31</sup>. Il liberalismo non differiva, nella sostanza, dal tanto temuto socialismo, essendo entrambi i frutti del tradimento della tradizione, della gerarchia e dell'ordine che avevano rappresentato la *conditio sine qua non* del primato della civiltà europea<sup>32</sup>. Questi aspetti affascinavano i giovani militanti disillusi che, però, sentivano altrettanto forte la necessità di superare la rassegnazione intrinseca nell'arroccamento tradizional-spiritualistico evoliano<sup>33</sup>.

La storia di quella che sarà la *Voce*, all'indomani degli eventi sessantottini, si intreccia dunque con quella della nascente *Nouvelle Droite* e del suo principale ispiratore, Alain De Benoist<sup>34</sup>. In particolare, rispetto alla rottura dello schema bipolare il pensatore francese poneva il tema della ricerca di alleati nella lotta antisistema della destra tradizionalista. Ponendo il tema nei termini della metafora del granello di sabbia capace di fermare gli ingranaggi del sistema, come

---

<sup>27</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., pp. 76-77.

<sup>28</sup> Cfr.: GIANNULI, Aldo, ROSATI, Elia, *Storia di Ordine Nuovo*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2017., p. 227.

<sup>29</sup> Cfr.: PARLATO, Giuseppe, *Il Movimento sociale italiano*, in ORSINA, Giovanni (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 85-122, p. 113.

<sup>30</sup> Cfr.: GERMINARIO, Francesco, *op. cit.*, p. 63; TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di Nostalgia*, cit., p. 55.

<sup>31</sup> Cfr.: JELLAMO, Anna, J. Evola, *il pensatore della Tradizione*, in FERRARESI, Franco (a cura di), *La destra radicale*, pp. 215-252; MAMMONE, Andrea, *Transnational Neofascism in France and Italy*, London, Cambridge University Press, 2015, pp. 65-69.

<sup>32</sup> Cfr.: GERMINARIO, Francesco, *op. cit.*, p. 63.

<sup>33</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., pp. 93-95.

<sup>34</sup> «[...] c'è una componente giovanile, perlopiù maturata totalmente all'interno del partito, che coltiva ambizioni evolutive e a partire dal 1973 subisce la forte influenza intellettuale delle pubblicazioni di Alain de Benoist e del GRECE, nucleo propulsore di quella che anni dopo sarà nota, giornalmisticamente, come Nuova Destra francese, o *nouvelle droite*». TARCHI, Marco, *Esuli in Patria*, cit., p. 90.

sottolineato da Francesco Germinario, de Benoist spiega così il titolo di una sua opera intitolata, appunto, *Le grain de sable*:

evoca due immagini differenti. La prima fa indirettamente riferimento alla megamacchina che oggi è divenuta la civilizzazione mondiale. Per la sua taglia, per la sua potenza, per la sua ricchezza, questa megamacchina sembra dovere trionfare su tutti gli ostacoli [...]. Eppure, più una macchina è grande, più è complessa, più è anche fragile e vulnerabile. È questo tipo di macchina che il granello di sabbia può paralizzare. Lungo tutta la mia vita, non ho mai cessato di domandarmi dov'era questo granello di sabbia<sup>35</sup>.

In sostanza, il gruppo che andava a coagularsi intorno a Tarchi non poteva accontentarsi di una svolta identitaria ma, al contrario, necessitava di contaminare il pensiero evoliano con la metapolitica d'oltralpe<sup>36</sup>. L'approccio, culturale prima che tattico-strategico, alle contraddizioni della stagione che andava ad aprirsi era incentrato verso una trasformazione della propria azione e dei propri linguaggi<sup>37</sup>. L'obiettivo non era una semplice ridefinizione dell'identità neofascista, quanto la ricerca di modo di stare a destra adatto alle mutate condizioni politiche e sociali. Il ratto nero, simbolo della testata, viene non a casa mutuato dalle vignette di Jack Marchal, animatore del contemporaneo foglio francese «L'alternative»: i topi fascisti erano pronti a uscire dalla fogna, a essere protagonisti del loro tempo in un ribaltamento dell'immagine adottata dagli antifascisti italiani e francesi<sup>38</sup>. «La Voce della Fogna» nasce quindi sotto le insegne di un partito ormai totalmente orientato a quella politica del doppiopetto che non rappresentava in alcun modo una risposta alla necessità di cambiamento fortemente avvertita da una parte sostanziale dell'organizzazione giovanile<sup>39</sup>.

#### 4. La cultura di massa anglosassone e la decadenza europea

Analizzare la posizione della *Voce* rispetto ai rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti significa esaminare il giudizio del giornale sull'impatto della cultura di massa americana in Italia e in Europa. L'interesse nei confronti dei modelli culturali, delle mode e dei nuovi miti pop

---

<sup>35</sup> DE BENOIST, Alain, *Le grain de sable*, Paris, Le Labyrinthe, 1994 [traduzione a cura dell'autore].

<sup>36</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 95.

<sup>37</sup> Il fermento culturale della destra, giovanile e non solo, nella seconda metà degli anni Settanta è testimoniato dalla nascita, oltre che della VdF, di una serie di periodici di vario orientamento quali «Linea», anch'essa di ispirazione rautiana e non lontana dalle posizioni espresse dal periodico di Tarchi, «Eowyn», votata a temi inerenti alla condizione della donna, «Diorama letterario» ed «Elementi», più sofisticate dal punto di vista intellettuale, e «Dissenso», più vicina alle posizioni ufficiali del Fronte. Si vedano in proposito IGNAZI, Piero, *Il Polo Escluso*, cit., pp. 200-2001; ID., *Postfascisti?*, cit., p. 54.

<sup>38</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 119.

<sup>39</sup> «Avere Radici», in *La Voce della Fogna*, 31, 1983, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, Viareggio, La Vela, 2019, pp. 401-416, p. 416.



d'oltreoceano, infatti, si pone come una critica diretta al totale rifiuto espresso dal gruppo dirigente missino. Esso, infatti, vedeva questi fenomeni come sintomi di decadimento morale e, per tanto, non degni di qualsivoglia analisi o rilevanza.

Cuore di questa polemica culturale, ma intrinsecamente politica, sul valore da attribuire alla contaminazione culturale delle nuove generazioni è una rubrica presente sin dalle primissime uscite della rivista, posta all'inizio di ogni numero e divisa per temi, dal cinema alla letteratura passando per la musica e l'arte, denominata, con la solita ironia che caratterizza tutto il giornale, «Quando sento parlare di Kultura...». La rubrica, contenitore per le più varie recensioni di opere e, più in generale, per i commenti su temi vicini alla cultura pop giovanile, offre la possibilità di uno sguardo ravvicinato sul rapporto che la giovane destra italiana aveva instaurato nei confronti dei prodotti culturali di provenienza statunitense e britannica.

Il primo articolo nell'ambito di questo spazio è una breve recensione de *Il giustiziere della notte*<sup>40</sup> di Michael Winner, lungometraggio del 1974 che, tratto dall'omonimo romanzo di Brian Garfield<sup>41</sup>, sarebbe diventato uno dei capisaldi della cultura cinematografica della nuova destra americana. La storia narrata, con protagonista un ingegnere obiettore di coscienza, perfetto esponente della *middle class* stelle e strisce, in cerca di vendetta verso i rapinatori colpevoli dell'omicidio della figlia, diventa, secondo una certa lettura, una metafora della sfiducia verso l'entità statale costituita e della lotta contro la degenerazione morale della società da parte del ceto medio che, abbandonato a sé stesso, prende la strada della vendetta personale<sup>42</sup>. Nella lettura fatta dalla *Voce*, il film presenta degli spunti interessanti, primo fra tutti l'attacco frontale a un certo «perbenismo borghese»<sup>43</sup>.

È interessante notare come, già dal primo numero, il periodico mostri senza mezzi termini il proprio interesse per quella *cultura pop*, decisamente distante dai gusti dell'immaginario classico della destra maggiormente legato, invece, ad un'idea italo-centrica di quelli che dovevano essere i riferimenti culturali e politici. La cultura di massa entra così a far parte degli interessi della destra neofascista e viene sdoganata agli occhi della giovane platea dei lettori della VdF. Allo stesso modo, un'America “diversa” finisce con l'essere proposta come alternativa a quella avversata dalle correnti missine di minoranza, compresa l'area dei giovani rautiani di Tarchi<sup>44</sup>.

L'America a cui i redattori della VdF guardano non è quella istituzionale, tradizionalmente vista come baluardo della difesa del “mondo libero” contro la “minaccia rossa”, bensì un'America di contraddizioni interne, il paese profondo con il suo malessere nei confronti dell'instabilità

---

<sup>40</sup> WINNER, Michael, *Death Wish*, Dino De Laurentiis, Stati Uniti, 1974, 93'.

<sup>41</sup> GARFIELD, Brian, *Death Wish*, New York, McKay, 1972.

<sup>42</sup> PALLANCH, Luca, *Romanzo criminale: il poliziesco è morto, viva il poliziesco!*, in MONTINI, Franco, ZAGARRIO, Vito (a cura di), *Istantanee sul cinema italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 113-117.

<sup>43</sup> «Quando sento parlare di kultura...», *La Voce della Fogna*, 1, 1974, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 1-8, p. 2.

<sup>44</sup> IGNAZI, Piero, *Il polo escluso*, cit., pp. 287-288; FERRARESI, Franco, *op. cit.*, pp. 28-29.

politica e sociale degli anni Settanta, della *middle class* spaventata che prende in mano la situazione sopperendo ad un'autorità statale assente. Questo malessere non è quello iper-conservatore e religiosamente radicale del sud degli States, ma un sentimento non privo d'una sua dimensione “urbana” capace di esprimersi attraverso gli stessi mezzi e strumenti che si erano fatti vettori della nuova cultura di massa e veicolo delle istanze proprie della contestazione giovanile<sup>45</sup>.

Si evidenzia, inoltre, un ridimensionamento dell'importanza attribuita agli Stati Uniti nell'economia complessiva dell'analisi politica della nuova destra italiana<sup>46</sup>. Gli articoli dedicati al tema specifico degli USA sono meno di dieci in oltre un decennio di pubblicazioni. La disillusione nei confronti di un qualsiasi possibile contributo del gigante americano alla difesa dei valori occidentali apparirà, in tutta evidenza, nelle parole di apertura di quello che potrebbe essere considerato come un requiem per la civiltà occidentale stessa, «Occidente good-bye», comparso sul numero di giugno del 1980:

C'era una volta l'Occidente. Croce e delizia di una destra troppo pigra per cercarsi alberi genealogici, per rivendicare primogeniture, per distinguere fra il sapore pieno dell'indipendenza e l'acre gusto delle libertà vigilate. C'era una volta l'Occidente. Con la maiuscola di rigore, le mani in pasta un po' ovunque. Si scrive Occidente ma si legge America. [...] Un'America guardiana panacea di mali e paure, cardine di un ordine fatto di banche e gendarmi. Il servitore europeo saldo per secoli in Africa a compensare col suo frustino e le sue concessioni economiche i fastidi di un eccesso demografico interno. [...] Ai figli della vecchia terra d'Europa, logori d'anni e di civiltà fondate, ingigantite, distrutte – di sogni, di filosofie, di fedi – il compito sgradevole di sfruttare educando<sup>47</sup>.

Un attacco diretto alla retorica atlantista e, indirettamente, un'aspra critica a decenni di politica estera missina votata all'inserimento nello schieramento che, in Italia, si presentava come il più solido garante della partecipazione del paese al blocco guidato da Washington. Gli Stati Uniti, intesi quali attore politico principale sulla scena internazionale, non possono più essere considerati un riferimento per il mondo neofascista, chiamato a porsi al di fuori dello schematismo bipolare:

Ma il Male americano miete ancora le vittime di timide illusioni cedute per procura a antichi vincitori. Il fascismo in provetta di marca americana: law and order e George Wallace sulla sedia a rotelle. Coi negri un buon bastone, e due soldi d'impegno pagati coi verdoni. Lo charme

---

<sup>45</sup> Cfr.: SORGONÀ, Gregorio, *op. cit.*, p. 63.

<sup>46</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., pp. 110-112.

<sup>47</sup> «Occidente good-bye», in *La Voce della Fogna*, 23, 1980, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 273-288, p. 285.

indiscutibile di quel che non può esistere. [...] Uncle Sam vi richiama. È scoccata l’ora del nuovo allineamento. Rispondiamo “presente”. Per sparargli alla schiena<sup>48</sup>.

L’intera dinamica del neofascismo italiano ufficiale viene dunque decostruita fino al paventare la strada del “disallineamento”, in una lettura coerente con la marginalizzazione del ruolo statunitense. La stessa Guerra fredda – pur con una maggior presenza a partire dal 1980 con la recrudescenza dello scontro bipolare imposto dai primi anni della presidenza Reagan – non è mai affrontata con particolare, venendo relegata ad articoli di generica critica al sistema delle potenze mondiali<sup>49</sup>.

Proprio in questo filone di critica allo scontro, ritenuto solo falsamente motivato da reali ispirazioni d’ordine ideologico, si inserisce l’articolo di chiusura del terzo numero, uscito nel febbraio 1975 e intitolato «È sempre la solita storia!»:

Anno nuovo, vecchia storia: questo potrebbe essere il motto del 1975, riguardante la politica estera internazionale in questo pazzo, pazzo, pazzo, mondo. Ma procediamo per ordine. E parliamo prima di tutto di coloro che “contano”, le grosse (non grandi) potenze insomma: U.S.A., URSS, Cina e...Italia! La quale, infatti, “conta” moltissimo; conta i debiti, conta i disoccupati, gli scandali ecc...<sup>50</sup>

Già questo incipit mostra tutta la tagliente ironia con la quale il periodico diretto da Tarchi si avvicina ai temi caldi della politica internazionale del tempo, con una prosa fortemente dissacrante, nel rivolgersi a chi si avvicinava al mondo della militanza guidato da sentimenti inconciliabili con elaborazioni e prassi ufficiali dei partiti politici tradizionali, nonché con la centralità dei poteri statali e delle potenze mondiali. Proseguendo nella lettura dell’articolo, privo di firma come quasi ogni contributo pubblicato dal giornale, si nota come i toni s’inaspriscano nell’andare ad analizzare nello specifico lo stato di salute del governo statunitense:

Nel paradiso americano, nel paese delle “stars and s-trip-pe”, cioè delle stelle e strisce, una strisciata l’ha fatta il povero (si fa per dire) Richard, Nixon per gli amici, noxius (dannoso) per gli altri: contenti loro...! Certo, se si pensa che Nix era una divinità *acquatica maligna* della mitologia nordica dubbi atroci ci assalgono, Ma...! Ora c’è Ford (non quello delle automobili, quello del rugby senza casco) che sembra aver ingranato la quarta. In bocca al Senato, Gerald! Per il resto rimane sempre Lui, il Metternich-Kissinger (povero principe austriaco!). Nato in

---

<sup>48</sup> «Occidente good-bye», in *La Voce della Fogna*, 23, 1980, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 273-288, p. 285.

<sup>49</sup> Cfr.: «1983 il primo europeo nello spazio... e nel 1984?», in *La Voce della Fogna*, 31, 1983, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 401-416, p. 401.

<sup>50</sup> M.C., «È sempre la solita storia», in *La Voce della Fogna*, 3, 1975, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 17-24, p. 22.

Germania, di origine ebrea e forse spia dei russi dal '45, chi meglio di lui potrebbe rappresentare lo spirito “autentico” dell’America (sic)? Peccato solo che non sia un po’ più scuro di pelle<sup>51</sup>.

Nell’affrontare le intricate vicende dello scandalo Watergate e delle dimissioni del presidente Nixon l’intenzione non è tanto quella di analizzare i fatti, quanto quella di porre l’accento sull’inconcludenza e la vacuità della politica istituzionale anche ai suoi massimi livelli. Il sottotesto è che poco possono aspettarsi i neofascisti italiani da improbabili alleanze e accordi con il governo americano, come dimostrato dagli scarsi risultati colti negli anni. La persistenza dell’impostazione spiritualista evoliana – e dei suoi tratti più marcatamente razzisti – appare evidente nel rapido ritratto del Segretario di Stato Henry Kissinger<sup>52</sup>.

Altrettanto severo, restando nel campo occidentale, è il giudizio espresso su quei regimi reazionari e, talvolta, direttamente riconducibili all’esperienza storica del fascismo propriamente detto. Proprio il regime franchista, ormai avviato nella seconda metà degli anni Settanta alla transizione verso il regime di monarchia parlamentare, è fra gli obiettivi di una lunga requisitoria contro il progressivo e inarrestabile scivolamento culturale e politico del Vecchio Continente verso modelli democratici di stampo anglosassone considerati, qui sì nella miglior tradizione evoliana, come vera e propria tomba della civiltà occidentale:

Democratica (tra poco) la Spagna, dove il vecchio dittatore ottantenne “Qui-non-si-fa-politica-qui-si-lavora”, “ragazzini lasciatemi lavorare!” tirando le cuoia dopo una vita indubbiamente generosa e disinteressata, ha nondimeno preparato ai suoi più fedeli seguaci l’ennesima buggeratura. La solita fine (temiamo) dei cesarismi: le selve di mani levate e di saluti romani, le ovazioni ritmate e le canzoni sofferte per partorire tradimenti ribattezzati “aperture”, cedimenti chiamati esigenze e, magari, a *coronare* il tutto, una monarchia funzionale e moderna, fatta apposta per dare l’ultimo spiraglio o il contentino alla confusa massa dei nobili di ogni risma e consacrazione (si fa per dire!) ormai protesi all’estremo traguardo del tirare il calzino. Dissacratori? Miopi? Irresponsabili? Siamo davvero tutto questo? Sarà il responso di una storia prossima ventura a giudicare<sup>53</sup>.

Traspare in queste righe quella diffidenza, anche qui di evoliana memoria, verso i conservatorismi del dopoguerra, incapaci di una reale trasformazione della società in senso rivoluzionario. La loro si è rivelata essere poco più della difesa degli interessi particolari di alcune

---

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>52</sup> Sulla figura di Kissinger si veda: SURI, Jeremi, *Henry Kissinger and the American century*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2009.

<sup>53</sup> «Tutti democratici!», in *La Voce della Fogna*, 7, 1975, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 57-64, p. 61.; Cfr. anche: GERMINARIO, Francesco, *op. cit.*, p. 63.

classi sociali e non, come auspicato da Evola, un ritorno ad una aristocrazia intesa quale naturale guida della società organica come nella idealizzata società di *Ancien Régime*<sup>54</sup>. D'altra parte, la dissacrazione di un fascismo visto come irriducibilmente legato agli schemi della lotta al nemico comunista e schiacciato su dinamiche mutate dal conservatorismo liberal-democratico e da un monarchismo nostalgico, debole dal punto di vista della profondità teorica e spirituale, è uno dei tratti più originali de «La Voce della Fogna».

## 5. Decolonizzazione e questione africana

Il tema della decolonizzazione è trattato con una certa costanza nelle pagine di VdF, con un duplice approccio. Innanzitutto, il fenomeno è visto come sintomo della decadenza europea lasciando trasparire una certa nostalgia per un'epoca che viene rivalutata alla luce della perdita di centralità nel continente africano. Il secondo approccio emerge invece nel numero dell'ottobre 1975, in cui l'attenzione è posta sull'ingresso dei paesi di nuova indipendenza nell'Assemblea delle Nazioni Unite:

Chi non conosce ormai la barzelletta dell'universitario negro che, sentendosi chiedere quale ramo prenda, replica indignato: -No, no! Io non volere ramo, io volere banco come tutti gli altri! - . Ebbene, oggi all'O.N.U. un banco, come ieri in Italia un sigaro ed una croce di cavaliere ed oggi una tessera del P.C.I., un banco dicevo non si rifiuta più a nessuno! E infatti ci sono tutti o quasi: dagli ugandesi di Amin ai beduini del Mali. Dagli Ottentotti del Botswana agli indigeni delle Maldive. Ed il loro voto è pari, data la nota rilevanza politica di tali stati, a quello delle nazioni occidentali (del resto noi italiani è meglio che si stia zitti...)<sup>55</sup>.

Salta immediatamente all'occhio è come i toni dell'articolo siano marcatamente goliardici e razzisti quando si tratta di esporre le vicende politiche africane mentre i leader posto-coloniali vengono ampiamente ridicolizzati.

L'Africa è il simbolo del fallimento europeo e della perdita di influenza nello scacchiere internazionale – tema già evidenziato nel capitolo precedente – del Vecchio Continente e, allo stesso tempo, il terreno fertile per leader considerati poco più che opportunisti e avventurieri, privi dello spessore necessario anche solo a garantire una dignitosa esistenza ai propri popoli, dipinti come ancora lungi dal raggiungere quelli che i redattori del periodico ritengono i requisiti minimi della civilizzazione. L'intero processo di decolonizzazione viene descritto come poco più

---

<sup>54</sup> GERMINARIO, Francesco, *op. cit.*, p. 63.

<sup>55</sup> «Decolonizzare, che passione!», in *La Voce della Fogna*, 6, 1975, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 45-56, p. 49.

di una lotta fra élites locali e potentati economici occidentali, ormai veri e propri *deus ex machina* della politica mondiale:

Ma chi sono, infine, come vivono i nostri fratelli un po' abbruciacchiati da quando hanno “conquistato” l'indipendenza? Con un rapido e sicuro volo dell'Africa-AIRLINES ci spostiamo nel continente nero. Il tempo di trascinarci fuori dai relitti ancora in fiamme (eppure ce l'avevano detto di battere le braccia più velocemente...) ed eccoci alla ricerca della nuova realtà di questo continente. [...] ci coglie una triste notizia: il buon vecchio Ailè, antifascista della prima ora (bella forza) è passato a miglior vita. I militari golpisti di Addis-Abeba gli avevano amareggiato gli ultimi mesi di vita per quei quattro soldi in Svizzera. – Hoè Hailè, molla la grana che S-lassi-è meglio! – gli avevan detto a chiare note. – Come? La mia pensioncina...i miei pochi sudati risparmi? – Ma quando poi è venuto a Sapere che anche la RAI, l'ente italiano, era in collera con lui immemore del suo passato antifascista (lui la resistenza l'ha fatta; poca ma l'ha fatta), bè, allora il cuore del vecchio leone non ha retto tanto. Ora è cominciata la corsa all'oro imperiale tra parenti e Stato. Da parte loro le banche europee, molto comprensive e premurose per le sorti di quelle popolazioni, hanno già fatto sapere che restituiranno quanto prima il gruzzoletto: - Il tempo di rendere il suo alla principessa Anastasia dei Romanoff e poi, col tempo salderemo anche il vostro conto<sup>56</sup>!

Emerge una certa alterità rispetto sia ai riferimenti tradizionali del neofascismo che all'entusiasmo terzomondista per le lotte di liberazione dei popoli. In particolare, è evidente la disillusione nei confronti della prospettiva antisistema che aveva portato a guardare con interesse a quelle esperienze che sembravano poter rappresentare il “granello di sabbia” capace di far inceppare il sistema imperniato sulla contrapposizione Stati Uniti-Unione Sovietica<sup>57</sup>.

La prova più forte di ciò non è da ricercare tanto in un articolo, bensì in quello che è forse lo strumento comunicativo più caratterizzante della VdF, oltre che un segno di chiara continuità con il lavoro di Marchal: le strisce a fumetti. In particolare, le vignette della serie *Scene di caccia*<sup>58</sup> offrono un ritratto a tinte fortissime del sentimento di totale sfiducia verso la capacità dei popoli africani di poter portare a termine un percorso di piena indipendenza politica e, più generale, lasciano emergere con grande chiarezza il permanere dei già sottolineati tratti razzisti nel sentire comune della redazione<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>57</sup> GERMINARIO, Francesco, *op. cit.*, pp. 108-109.

<sup>58</sup> La rubrica compare per la prima volta sul quinto numero della rivista (maggio 1975) e continuerà a comparire, con frequenza irregolare, fino al numero diciottesimo. Cfr.: *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, Firenze, La Vela, 2019, pp. 39, 200.

<sup>59</sup> Sul dibattito interno al Fronte della Gioventù si rimanda a: PARLATO, Giuseppe, *La fiamma dimezzata*, Milano, Luni Editrice, 2017, pp. 226-233; TARCHI, Marco, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., pp. 112-116.

Vale la pena di soffermarsi sulla striscia comparsa sul dodicesimo numero della rivista, nel gennaio del 1977. La vicenda, sviluppata su tre tavole, si incentra sulla figura di una studentessa caratterizzata come militante di sinistra<sup>60</sup>.

Il cuore della vicenda è lo stupro della studentessa protagonista per mano di due individui, rappresentati con tratti stereotipati riconducibili al Medioriente e all’Africa subsahariana, e sui tentativi della vittima stessa di giustificare il fatto con argomentazioni di stampo politico: «..miseria sessuale organizzata dal capitalismo...modelli di comportamento falloocratico imposti dalla ideologia borghese...non è colpa loro, che diamine! Sono solo vittime!»<sup>61</sup>. Il tutto si conclude con la protagonista che, esasperata, dà fuoco all’alloggio dei due assalitori, non mancando però di trovare un senso politico alla sua disavventura sulla strada del ritorno a casa: «Da un lato, per fortuna che è capitato a me e non a una ragazza fascista...me lo immagino già: l’estrema destra scatenato una campagna di odio razzista [...] la ragazza avrebbe fatto denuncia, ovviamente! Ma pensa che stronza!»<sup>62</sup>.

Almeno due elementi meritano di essere presi in esame. Il primo è la rappresentazione disumana, a tratti bestiale, dei personaggi di provenienza africana e mediorientale. Si è già detto del razzismo insito nelle pagine della VdF, ma l’utilizzo del disegno quale mezzo di comunicazione politica sembra avere un impatto anche maggiore rispetto alla parola stampata<sup>63</sup>. Degno di riflessione è anche il secondo obiettivo della satira presente nella breve narrazione: il mondo della sinistra giovanile e dell’accademia. La studentessa, rappresentata con tutti quelli che sono considerati i crismi dell’universitaria di sinistra – dal maglione a collo alto fino alla borsa con il simbolo della pace – diventa lo strumento attraverso il quale mettere in ridicolo il terzomondismo di una certa sinistra più interessata, secondo gli autori, alla sterile polemica antifascista che a una seria riflessione sugli aspetti problematici di temi quali l’immigrazione e la decolonizzazione.

L’intera vicenda pur essendo narrata con mezzi e toni lontani dalla paludata retorica del neofascismo ufficiale, ne ripropone alcuni temi e conferma l’impressione di un abbandono, da parte dell’estrema destra giovanile, di ogni atteggiamento di apertura verso quelle tematiche terzomondiste che erano parse poter essere uno dei possibili punti d’incontro con l’estrema sinistra giovanile negli anni della contestazione. In questo senso il manifesto con scritto

---

<sup>60</sup> «Scene di caccia», in *La Voce della Fogna*, 12, 1977, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit. pp. 113-124, p. 117-119.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> D’altra parte, già a partire dagli anni Sessanta negli ambienti della *Nouvelle Droite* francese, che tanta influenza avevano nell’elaborazione della Nuova Destra italiana, erano iniziati ad emergere timori nei confronti dei flussi migratori provenienti dalle ormai ex colonie, visti come una minaccia all’integrità stessa dell’identità europea e occidentale. Si veda in proposito: PICCO, Pauline, *Liaisons dangereuses. Les extrêmes droites en France et en Italie (1960-1984)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, p. 109.

«Solidarietà terzo mondista»<sup>64</sup> intravedibile, nell’ultima vignetta, alle spalle della protagonista combattuta fra la rabbia per la violenza subita e la necessità politica di trovarvi una giustificazione, sembra essere il simbolo dell’avvenuta presa di distanza.

Tornando ora al tema della rappresentazione grafica dei popoli africani, caso esemplare è la prima pagina del numero di febbraio 1976. L’argomento in questione è l’indipendenza angolana e sin dal titolo appare chiara la matrice razzista della trattazione: «Angola: i bianchi se ne vanno...»<sup>65</sup>. L’immagine è piuttosto eloquente, un cimitero di croci bianche da cui si alza un *balloon* collettivo con l’esclamazione, tristemente ironica, «finalmente liberi!»<sup>66</sup>. In primo piano un guerrigliero angolano dai tratti ancora una volta fortemente stereotipati fissa il lettore, mitra in spalla e granate alla cintola, con gli occhi sgranati e un inquietante sorriso. Al suo fianco una pila di teschi sottolinea il prezzo pagato per l’agognata indipendenza mentre, alle sue spalle, sventola la bandiera del paese. Il messaggio è più che mai chiaro: dietro agli sbandierati ideali di indipendenza si cela una guerra fratricida guidata dagli interessi dei potentati locali che solo una sinistra cieca, se non ipocrita, può considerare preferibile alla presenza portoghese in nome di un’astratta idea di autodeterminazione.

Per concludere, la questione africana è vista con profondo disincanto: la destra europea non può cedere a fantomatiche sirene di lotta anticapitalistica provenienti dal sud del mondo. I movimenti indipendentisti altro non sono che strumenti in mani altrui, ora le superpotenze, ora le banche europee, ora il signore della guerra di turno. D’altra parte la *Voce* esprime la propria posizione, seppur con il solito tono canzonatorio, in maniera decisamente esplicita:

Bene, ci risiamo. Sarà mal d’Africa, sarà una mentalità pervicace da colonialisti impenitenti, o forse il richiamo ancestrale di quando i nostri bisnonni andavano in quel continente a fare il pieno di...oro nero per rifornire gli amici sudisti di scorte di ‘carne fresca’ (W Dixie!) ... Insomma, comunque sia qualcosa ci spinge a tornare a parlare di loro, sì, dei nostri fratelli (!?) dalla pelle scura [...] E d’altronde, dovevamo pur rifarci la bocca dopo essere stati rintronati per e per anni dalle *avances* che il nostro Paolino uno+cinque (una ne fa e cinque ne pensa) ha rivolto a tutti i negri dei cosiddetti movimenti di liberazione progressisti e autodeterminati, affascinato dai loro attributi...spirituali<sup>67</sup>!

---

<sup>64</sup> «Scene di caccia», *La Voce della Fogna*, 12, 1977, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., p. 119.

<sup>65</sup> «Angola: i bianchi se ne vanno...», in *La Voce della Fogna*, 8, 1976, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 65-76, p. 65.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> «Africa Chiama», in *La Voce della Fogna*, 12, 1977, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 113-124, p. 116.



Nessun afflato terzomondista o richiamo cristianeggiante pare influenzare le posizioni del giornale di Tarchi sull’Africa in piena decolonizzazione, territorio fertile per leader opportunisti e rapaci uomini d’affari occidentali<sup>68</sup>.

## 6. Il Cile di Pinochet e il tema dei diritti umani

Il Cile di Pinochet trova un certo spazio sul giornale a partire dal numero del gennaio 1976 con la rubrica «Dossier Cile». Le vicende del paese andino sono trattate come pretesto per mettere in evidenza quella che per gli autori della VdF è l’ipocrisia della sinistra e il tenore non è mai di pura esaltazione, quanto di apologia per quei regimi tanto invisibili al mondo comunista<sup>69</sup>. Dal punto di vista della struttura, il primo articolo della rubrica è scritto sotto forma di delibera della redazione, a lasciar intendere, con ovvi intenti satirici, che un’attenta riflessione collettiva abbia preceduto l’effettiva risposta del giornale alle critiche mosse dalla sinistra progressista rispetto al governo cileno:

Come avrete potuto notare, dopo qualche mese di rilassamento, la campagna internazionale anticilena è ripresa con vigore degno di ammirazione. La redazione de “La Voce della Fogna”, riunitasi – come ogni gruppo cospirativo che si rispetti – al gran completo, ha: -espresso la più viva tristezza nell’apprendere che 38 cileni che si erano rifugiati in Romania si sono presentati di recente a Berlino-Ovest, dove hanno dichiarato di non poter più sopportare le condizioni di vita nel paese che li aveva accolti<sup>70</sup>.

La Voce pone la questione della violenza del regime di Pinochet operando un confronto, posto volutamente in termini paradossali e grotteschi, con la situazione presente nei paesi oltre cortina. Questa constatazione restituisce la giusta contestualizzazione per le posizioni espresse, in materia di politica estera, dal periodico neofascista. Le vicende cilene, infatti, non offrono alcuna possibilità per qualsivoglia compiacimento per il volgere degli eventi ma, tutt’al più, forniscono uno strumento retorico utile a mettere a nudo le contraddizioni della contrapposizione Est-Ovest in una forma di decostruzione dei riferimenti ideologici alla base dello scontro fra potenze.

---

<sup>68</sup> Sulle radici rapporto tra nuova destra e cristianesimo si rimanda a TAGUIEFF, Pierre-André, *Sulla nuova destra: itinerario di un intellettuale atipico*, Firenze, Vallecchi, 2004, pp. 208-215; per quanto riguarda il MSI e il cattolicesimo: TARCHI, Marco, *Cinquant’anni di nostalgia*, cit., pp. 102-104.

<sup>69</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant’anni di nostalgia*, cit., p. 83; GUIDA, Alessandro, *La lezione del Cile. Da Unidad popular al golpe del 1973 nella stampa italiana di sinistra*, Napoli, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2015, pp. 178-180; MORRA, Marco, «Le Brigate Rosse di fronte al golpe cileno», in *Cahiers du GRM. publiés par le Groupe de Recherches Matérialistes-Association*, 19, 2022, URL: < <https://journals.openedition.org/grm/3392> > [consultato il 30 marzo 2024].

<sup>70</sup> «Dossier Cile», in *La Voce della Fogna*, 8, 1976, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 65-76, p. 76.

Gli autori della VdF non si soffermano mai sul significato che l’esperienza del regime può avere per la destra radicale internazionale, quasi a lasciar trasparire una certa disillusione. L’autoritarismo in sé, a maggior ragione se di stampo smaccatamente filoamericano, non pare essere vissuto come un avanzamento su scala internazionale ma è, semmai, un’occasione in più per mettere in evidenza le contraddizioni di una sinistra che, pronta a ergersi contro il Generale cileno, pare essere assai più timida allorquando ad essere messo sul banco degli imputati è un regime del Blocco Sovietico.

Torna, a questo punto, il tema del nichilismo quale tratto caratterizzante dell’atteggiamento dei giovani missini rispetto a quello che Evola vedeva come il nemico mortale del tradizionalismo spiritualista, ovvero il mondo moderno<sup>71</sup>. Questo atteggiamento porta quantomeno alla minimizzazione, in chiave quasi parodistica, delle atrocità e delle violazioni dei diritti umane messe in atto dal regime cileno:

[...] secondo “Amnesty International” ormai le conversazioni fra poliziotti e detenuti si svolgono su un sottofondo musicale (Con evidente malafede, il rapporto osa insinuare che la musica avrebbe come scopo quello di coprire le grida dei prigionieri! Ma che idee...) [...] Giunge infatti notizia di un avvenuto arresto di una bambina di tre anni, il che indica che la si considera politicamente responsabile. Ecco un passo in avanti che ogni progressista si deve sentire spinto a salutare. [...] constatato che le indicazioni degli oppositori, che desideravano l’autorizzazione di organizzazioni politiche, Pinochet ha creato un “Fronte civico allargato” aperto a tutti i Cileni desiderosi di sostenere incondizionatamente il governo<sup>72</sup>.

La postura adottata dalla VdF nel trattare i fatti cileni lascia intendere che tali vicende poco possono dare all’elaborazione del gruppo di Tarchi essendo parte di dinamiche proprie dello scontro fra potenze. Di un certo interesse, ad ogni modo, è il passaggio riguardo all’organizzazione umanitaria Amnesty International<sup>73</sup>, ironicamente ridicolizzata per i suoi comunicati sulle violenze subite dai prigionieri politici cileni, e nuovamente menzionata a fini satirici nel numero successivo, dell’aprile 1979:

Nella sua seduta cospirativa mensile, la redazione de “La Voce della Fogna”, sfogliando le pagine dei rapporti informativi dei Servizi Segreti cileni, pervenutigli, come d’obbligo, via DINA-SID-CIA, ha: [...] rabbrivito d’orrore nel rilevare che Amnesty International si dimentica di citare il Cile nella lista dei tredici paesi “in cui le violazioni dei diritti dell’uomo

---

<sup>71</sup> GERMINARIO, Francesco, *op. cit.*, pp. 63, 106.

<sup>72</sup> «Dossier Cile», in *La Voce della Fogna*, 8, 1976, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., p. 76.

<sup>73</sup> Per quanto riguarda l’ironia con la quale vengono trattate le attività di Amnesty International si veda la prima pagina del diciottesimo numero della rivista (giugno 1958) in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., p. 193.

continuano in maniera preoccupante”? A nome di tutti gli amici del Cile, intimiamo ad Amnesty International di spiegarci: questa dimenticanza vorrebbe forse insinuare che “nessuna violazione dei diritti dell’uomo” è stata omologata in Cile, oppure soltanto che queste non son state considerate “preoccupanti”? Per l’Onore del Cile, vogliamo sapere<sup>74</sup>!

L’organizzazione è bersaglio di una polemica ben più ampia nei confronti del tema stesso della difesa dei diritti dell’uomo e del suo utilizzo considerato strumentale a una certa retorica progressista ritenuta colpevole doppiopesismo mente, pur essendo figlia di quello stesso movimento contestatario che era stato giudicato come un’opportunità dalle correnti più riottose del neofascismo tricolore, l’attenzione per i temi legati alle libertà politiche e civili finisce con l’essere ridicolizzata e derubricata a mera retorica “sinistrorsa”.

## 7. La Cina e il Sud-Est asiatico

La Cina e i regimi socialisti asiatici sono un altro macro-tema ricorrente tra le pagine estere della VdF. Sulla *Voce*, a che per alcune esperienze della destra extraparlamentare, non trova spazio alcuna infatuazione per l’esperienza maoista<sup>75</sup>. Tutt’al più, il caso cinese diventa l’esempio lampante delle contraddizioni tanto del movimento comunista quanto della nuova sinistra.

Gli autori sembrano consapevoli di come le speranze riposte in esperienze che avevano infervorato l’immaginario giovanile nel decennio precedente fossero ormai state ampiamente deluse. Quello di Pechino è descritto come l’ennesimo esempio dell’ipocrisia comunista e, di conseguenza, utile per attaccare le correnti e i movimenti giovanili postisi alla sinistra del Partito Comunista.

Nel già citato *È sempre la solita storia*, l’occasione per ironizzare sulle gerontocrazie del gigante orientale è fornita dalla celebrazione del X congresso del Partito Comunista Cinese, descritto come una vera e propria sfilata di decrepiti dirigenti, assai lontani degli indomiti rivoluzionari celebrati dalla contestazione:

[...] voliamo al di là del Pacifico, e piombiamo in pieno Congresso del P.C. cinese dove l’ottantunenne Mao semi-arteriosclerotico e il “più giovane” Chou-En-Lai (78 anni e ricoverato in ospedale) assieme a Ten-Siao-Ping ultraottantenne e Yeh-Chien-Tug (76 anni suonati) sembrano reggere ormai saldamente le redini delle formicuzze rosse, quasi a confermare il detto: quando c’è la salute e la giovinezza...c’è tutto!!! Nel frattempo, tra un salasso e una

---

<sup>74</sup> «Dossier Cile», *La Voce della Fogna*, 8, 1976, , in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., p. 76.

<sup>75</sup> In particolare, è necessario citare l’esperienza di Lotta di Popolo, organizzazione attiva dal 1969 e fra i principali esempi del fenomeno definito, giornalmisticamente «nazimaoismo». Cfr.: VILLANO, Alfredo, *op. cit.*, p. 143; GUERRIERI, Loredana, *La giovane destra neofascista italiana e il '68. Il gruppo de «L’Orologio»*, in *Storicamente*, 5, 2009, pp. 1-25, p. 18, URL: < <https://storicamente.org/sessantotto-guerrieri> > [consultato il 30 marzo 2024]; TARCHI, Marco, *Cinquant’anni di nostalgia*, cit., p. 112.

rianimazione bocca a bocca il Matusalemme con l’itterizia (questa allo stato naturale) riceve il capo tedesco della C.S.U., il reazionario partito dei cristiano-bavaresi. Sembra che il duce cinese abbia deciso di diventare nobile: si farà d’ora in poi Mao Von Thung<sup>76</sup>!

Il confronto fra questo breve estratto e quanto detto del fenomeno “nazimaoista” rivela una profonda diversità di posizionamento e giudizio rispetto a quell’area di militanza neofascista colpita positivamente dal Mao della rivoluzione culturale e delle Guardie Rosse. D’altra parte va ricordato che il Fronte, pur con molti distinguo interni, era a pieno titolo emanazione del MSI, formazione quanto mai lontana dalle letture filocinesi di un certo mondo proliferante alla sua destra<sup>77</sup>.

Non si può negare una certa coerenza di fondo rispetto alla politica internazionale e nei confronti dei paesi che della stessa si erano resi protagonisti. Il tratto comune che si può cogliere è la demitizzazione dei modelli e dei contesti politico-culturali che avevano abitato il pantheon ideologico dei partiti e dei movimenti antagonisti<sup>78</sup>.

L’articolo non risparmia neanche la simbologia fascista accostando, seppur a fini chiaramente ironici, il termine “duce” alla figura del presidente comunista. È una dissacrazione quasi iconoclasta non nuova alla redazione della *Voce*, in passato, aveva scelto una caricatura assai poco lusinghiera dello stesso Mussolini quale simbolo dell’ipocrisia delle correnti moderate della Fiamma, destinate ad abbandonare il partito per intraprendere il progetto di Democrazia Nazionale<sup>79</sup>.

La lettura degli articoli in qualche modo collegati al tema della Repubblica Popolare Cinese porta a notare quanto l’attenzione tenda ad essere rivolta, più che a un’analisi degli scenari politici internazionali, all’utilizzo di quanto, nella mole di notizie riguardanti il panorama estero, potesse essere efficacemente utilizzato al fine di ridicolizzare gli avversari politici. Nelle righe che seguono, tratte da un articolo del 1976, l’ironia con cui il tema dei costumi delle libertà sessuali in Cina è affrontato sembra essere rivolta a chi, fra i militanti di sinistra, aveva portato avanti la necessità di radicali avanzamenti su questi temi senza, però, rinnegare il mito della Cina maoista:

Veniamo dunque al Paradiso Cinese: LA MARXSTURBAZIONE; ECCO IL NEMICO! Per la modica somma di 50 lire, è ormai possibile procurarsi a Pekino un manuale di educazione sessuale, nobilitato dalla prefazione del Grande Timoniere Mao-Tse Tung sul tema: “igiene e servizio

---

<sup>76</sup> M.C., «È sempre la solita storia», in *La Voce della Fogna*, 3, 1975, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 17-24, p. 22.

<sup>77</sup> Cfr.: TARCHI, Marco, *Cinquant’anni di nostalgia*, cit., pp. 113-114; PARLATO, Giuseppe, *La fiamma dimezzata*, cit., p. 228.

<sup>78</sup> Cfr.: «Avere Radici», in *La Voce della Fogna*, 31, 1983, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 401-416, p. 416.

<sup>79</sup> «Il sogno proibito del demonazionale», in *La Voce della Fogna*, 12, 1977, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 113-124, p. 113.

del popolo”. Il capitolo più accattivante è senza ombra di dubbio quello consacrato alla masturbazione. [...] Quattro soluzioni sono proposte al lettore per sbarazzarsi di questo vizio nefasto: 1) il “tal chi chuan” (ginnastica cinese); 2) l’agopuntura; 3) indossare “biancheria intima rilassante; 4) lo “studio approfondito delle opere di Marx, Lenin e Mao-Tse Tung”<sup>80</sup>.

Dalla derisione per le arcaicità dei costumi imposti dal regime allo sbeffeggiamento per l’autoreferenzialità della dottrina comunista il passo sembra essere breve.

A ennesima conferma dello sguardo disincantato con cui il “giornale differente” si avvicina alle lotte di liberazione e agli entusiasmi suscitati nelle giovani generazioni di militanti, non solo di sinistra, dalle prospettive poste in essere dai governi comunisti nel continente asiatico può essere utile tornare ad attingere al nutrito apparato grafico della rivista. Nel numero del maggio 1975, all’indomani della fine dell’impegno americano nel sanguinoso conflitto vietnamita, il pensiero della redazione è lasciato al mezzo del fumetto. L’immagine in questione ritrae un vietcong, ancora una volta identificabile dai tratti somatici volontariamente stereotipati e dalle stelle a cinque punte su berretto e colletto, imbraccia un mitra all’indirizzo di quella che sembrerebbe essere un’allegoria del governo americano. Il guerrigliero sbava vistosamente, in una rappresentazione assai lontana da quella dell’indomito combattente contro i soprusi dell’imperialismo; l’americano, visibilmente imbarazzato, è invece intento a consegnare una caramella, recante la scritta «Sud Vietnam», appena estratta da un grande sacco logoro mentre, nel suo *ballon*, campeggia la frase «ancora una...e poi basta!». Quanto appena descritto, in combinazione con la didascalia «si dice sempre...» restituisce il pensiero dell’autore sull’epilogo del conflitto: gli Stati Uniti, ormai deboli, sono incapaci di difendere i propri alleati e di opporre resistenza alla guerriglia che, lungi dall’essere mossa da nobili ideali di indipendenza e autodeterminazione, altro non è che la *longa manus* del comunismo sovietico<sup>81</sup>.

Si può, infine, notare come riemergano alcune delle posizioni proprie della corrente almirantiana. Infatti, il passaggio dall’anti-atlantismo ad una meno marcata diffidenza dettata dalla necessità di una più forte ed efficace opposizione al pericolo bolscevico, era stata una delle principali caratteristiche dell’opposizione di Almirante negli anni della segreteria Micheli<sup>82</sup>.

## 8. Conclusioni

L’analisi fin qui svolta restituisce l’immagine di un’area politica contesa fra nostalgia e inquietezza, fra continuità e necessità di rinnovamento. D’altra parte, il giornale fondato da

---

<sup>80</sup> «Paese che vai», in *La Voce della Fogna*, 8, 1976, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 65-76, p. 76.

<sup>81</sup> Cfr.: «Il pensiero del mese», *La Voce della Fogna*, 5, 1975, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp. 33-44, p. 41.

<sup>82</sup> Cfr.: CASSATA, Francesco, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; VILLANO, Alfredo, *op. cit.*, p. 139; PARLATO, Giuseppe, *Il Movimento sociale italiano*, cit., p. 108.

Marco Tarchi, come recita simbolicamente il titolo dell'articolo di commiato, ha sempre avuto ben chiaro, seppur in aperta polemica con quella dirigenza che «accontentandosi di un simulacro, avrebbe barattato con un pellegrinaggio a Predappio la libertà d'Europa»<sup>83</sup>, l'importanza di «Avere radici»<sup>84</sup>. Tuttavia, il legame con la propria identità di fascisti pare spesso prevalere sull'intento di rinnovarsi e, anzi, nel criticare la debolezza e l'appiattimento della linea espressa dal MSI, gli articoli del periodico tendono a riprodurre, sebbene in termini assai meno istituzionali, temi e dinamiche più che mai presenti nella storia del dibattito interno alla Fiamma. Sorto come risposta all'impermeabilità del Movimento Sociale alle istanze della sua componente giovanile, cionondimeno il periodico è da inquadrare a pieno titolo nella travagliata storia del principale partito neofascista del paese. Le difficoltà rilevate nell'ardua impresa di emanciparsi dal proprio passato senza volerlo rinnegare sono, a ben vedere, analoghe a quelle affrontate dalla dirigenza e, ancor di più, dalla militanza missina costretta, fin dalle sue origini, a cercare un proprio spazio all'interno del contesto politico-istituzionale italiano. L'avversione verso il ruolo predominante giocato dalle grandi potenze non sfocia mai nell'elaborazione di un'alternativa alla linea missina, così come lo sguardo alle esperienze dei movimenti indipendentisti nei paesi ex-coloniali non riesce ad andare oltre un approccio intrinsecamente razzista ed eurocentrico<sup>85</sup>. La mancanza di una sostanziale discontinuità politica si palesa, infine, allorquando – che si parli della Cina maoista così come della questione razziale – emerge con chiarezza il persistere della retorica anticomunista e della polemica contro le ipocrisie dell'intellettualismo di sinistra. Bisogna, ad ogni modo, evidenziare alcuni elementi di novità, in particolare in riferimento ai linguaggi adottati e ai riferimenti culturali. Il registro colorito e l'attenzione per forme artistiche quali il fumetto, la musica e la cinematografia d'oltreoceano testimoniano una partecipazione di fondo al clima culturale della propria epoca, per lo più imperscrutabile agli occhi della dirigenza missina<sup>86</sup>. Si può quindi concludere che il rinnovamento cercato e narrato dalla VdF e dai suoi animatori vada ascritto ad una dinamica intergenerazionale tutta interna al complesso microcosmo del neofascismo italiano con un'evidente continuità politico-ideologica contrapposta alla ricerca di un rinnovamento culturale e comunicativo. L'esperienza de «La Voce della Fogna» non è quindi da intendersi tanto come un tentativo di allontanamento dal mondo che l'ha vista sorgere quanto, piuttosto, come una forma di riaffermazione della propria identità di giovani militanti neofascisti in un frangente storico complesso quale fu quello delle grandi trasformazioni degli anni Settanta.

---

<sup>83</sup> «Avere radici», in *La Voce della Fogna*, 31, 1983, in *La Voce della Fogna. Ristampa completa*, cit., pp 401-416, p. 416.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> Cfr.: CAMUS, Jean-Yves, LEBOURG, Nicolas, *op. cit.*, pp. 127-136.

<sup>86</sup> Cfr.: MAMMONE, Andrea, *op. cit.*, pp. 171-176.

## L'AUTORE

**Pietro Domenico SCALZO** ha conseguito nel 2019 la Laurea in Scienze politiche e delle relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Milano con tesi sulla figura e il pensiero del sindacalista irlandese James Connolly. Nello stesso ateneo ha ottenuto, nel 2022, la Laurea magistrale in scienze storiche con la tesi «*Stars and s-tri-pe*»: la politica estera ne «*La Voce della Fogna*».

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Scalzo> >